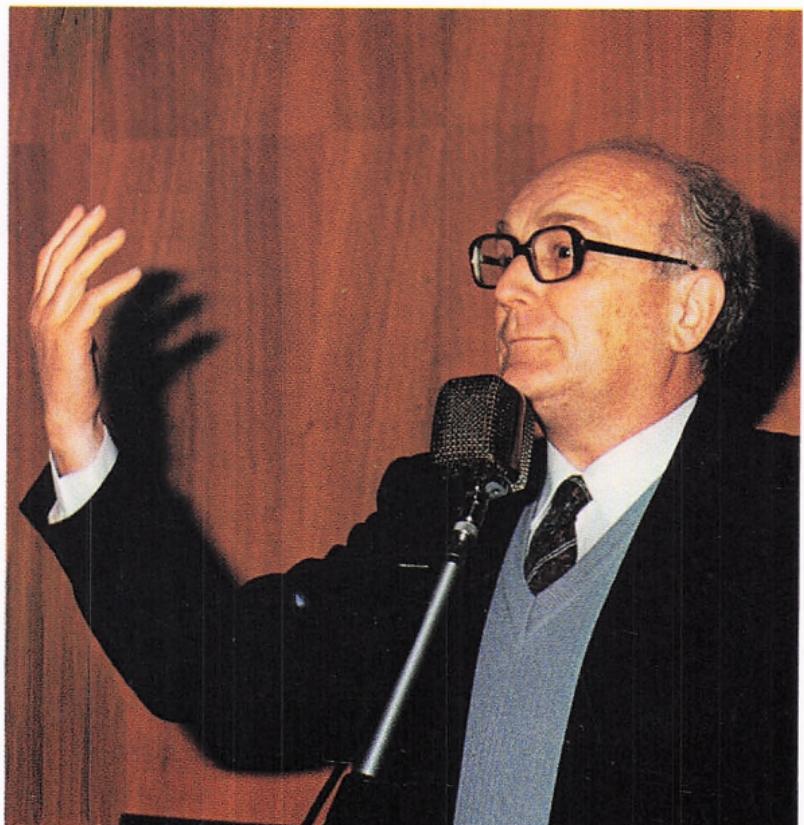


Riflessioni sulla Cultura



di
Francesco Meotto

varia 

Riflessioni sulla Cultura

*Cosa significa riflettere, pensare?
Cosa è cultura, e in che rapporto sta
con la vita, con le persone?
Dialogo, incontro, rispetto.
Laicità che è tolleranza e confronto,
apertura al pluralismo
ma non all'indifferenza,
rifiuto di integralismi e di ideologie.
Attenzione al nuovo,
al mondo che cambia.
Il tutto sostenuto da una motivazione
interiore di fede nel Vangelo di Cristo
che è libertà.
Questa è la linea culturale,
ma prima ancora umana
che don Meotto ha seguito
negli oltre vent'anni
di attività editoriale.
La presentiamo agli amici
attraverso tre documenti programmatici
e alcuni brani tratti dal suo diario
degli ultimi due anni di vita.
Ci aiutano a capire...
Una testimonianza di affetto,
un impegno di continuità delle sue scelte
che non vuol dire copiarle
ma riviverle con flessibilità e creatività.
Con amore.*

Nel complesso delle editrici italiane la SEI si qualifica come una editrice cristiana che non è direttamente una editrice religiosa.

Si specifica come editrice *cristiana* perché regola la propria politica editoriale sui principi di interpretazione del rapporto fede e cultura sanciti dal Vaticano II, in particolare dalla costituzione "Gaudium et Spes".

Si specifica come editrice *non religiosa* perché riconosce quale ambito proprio di intervento e di sviluppo la pubblicistica scolastica e la saggistica culturale-scientifica.

I principi che regolano l'attività editoriale della SEI sono quelli del riconoscimento della autenticità dei valori profani, della loro autonomia metodologica, della loro rilevanza per la fede, e del superamento di qualsiasi integralismo, sia soprannaturalistico sia terrenistico.

- Si riconosce l'autenticità dei valori profani, ossia dei valori tipici della esistenza presente in quanto tale, quali l'arte, la cultura, le scienze, l'economia, la politica.

Si riconosce di conseguenza la validità del processo della secolarizzazione, inteso come presa di coscienza della consistenza di tali valori. Essi sono accolti come dati indispensabili ed irrinunciabili della integrità dell'uomo, e quindi sono promossi in nome del servizio dell'uomo.

- Si riconosce che l'autenticità dei valori profani, comporta una reale autonomia nelle metodologie del loro sviluppo. Le scienze si reggono su una normativa che non è quella dell'arte o dell'economia o della politica, e così via.

Ognuno dei dati della profanità si fonda su vie e tecniche di promozione distinte da quelle proprie dell'ambito religioso. Ogni metodologia è assunta secondo la fisionomia e le esigenze che la caratterizzano.

- Si riconosce che i valori profani non sono la fede e tuttavia costituiscono con la fede una unità molto stretta. Il valore religioso e il valore profano infatti si esigono e si promuovono a vicenda.

- Si riconosce infine che l'interpretazione cristiana della realtà esclude sia l'integralismo soprannaturalista sia quello terrenista. Il primo consiste nell'idea che non esista altro valore per l'uomo che quello religioso, e quindi che i valori profani non possano avere una propria consistenza e non abbiano altro senso che l'essere altrettanti strumenti ordinati alla espansione della fede. Il secondo consiste nell'idea che non esista, all'inverso, altro valore che quello profano, e quindi che la fede sia ultimamente una alienazione dal reale. L'uno e l'altro sono integralismi, ossia hanno alla base un medesimo principio: quello della assolutizzazione di una dimensione dell'uomo con la svalutazione a rango di puro strumento, o con la squalifica di tutte le altre. Entrambi sono unidimensionali: il primo nella direzione della esclusivizzazione della fede, il secondo nella direzione della esclusivizzazione del mondo.

La SEI assume questi quattro principi come criteri direttivi della sua azione, e quindi:

- Devolve il meglio delle sue energie al settore dei valori profani, senza fittizi complessi di inferiorità, ma, al contrario, nella piena coscienza della validità di un impegno inteso a sostentare dimensioni irrinunciabili dell'uomo.
- Norma i suoi interventi in questo settore sulle esigenze di rigore scientifico e di oggettività proprie di ciascuno dei valori che vi fanno parte.
- Affianca a questa sua concentrazione sui valori profani un impegno nel settore strettamente religioso proporzionato alla sua importanza e alla sua unità con il settore profano.
- Non strumentalizza la cultura al servizio della fede, né la fede al servizio della cultura.

documento ispiratore
dell'attività editoriale di don Meotto

La SEI presenta al pubblico un suo itinerario di lavoro e di impegno culturale accanto alla scolastica, alla informatica, ai sussidi didattici e audiovisivi: la VARIA SEI.

Un settore che la SEI ha sempre mantenuto vivo nei suoi programmi editoriali da oltre cento anni.

Vi abbiamo invitato per una festa attorno al libro, per condividere con noi ottimismo e speranza...
Nulla di dogmatico, di perentorio.

È un embrionale bagaglio di idee che intendiamo rielaborare e approfondire con i nostri consulenti/amici.

Eccene alcune:

- Nessuna aggressione di mercato: la violenza fa raffreddare l'affetto.
- Trovare o occupare qualche spazio, magari lasciato libero da altri, con una certa signorilità e cordialità di rapporti.
- Non giocare di azzardo con l'intelligenza, e quindi con la cultura, sapendo che è sempre un azzardo che coinvolge la vita.
- Non giocare d'azzardo con i valori economici, sostegno di vita e garanzia di sviluppo.
- Confrontarsi con un codice morale e con un progetto di bene, perché uomini, perché siamo nella Chiesa, perché la SEI ha da proporre – per norma e tradizione – un suo iter educativo, impostato da D. Bosco.
- Operare nel “bene” con equilibrio e saggezza: sapendo che anche il bene può essere isterico, schizofrenico, passionale.

Posso affermare che la SEI ha dimostrato una studiata capacità di innovazione e ha ottenuto qualche risultato per la tenacia dei suoi collaboratori e amici, per la capacità di pensare contemporaneamente a tutti gli spigoli della vita dell'uomo in un preordinato sistema educativo.

parole inaugurali
della Varia SEI

“Siamo intimamente solidali con la storia del mondo, con le sue speranze e le sue angosce, affinché le necessità dei giovani e degli ambienti popolari muovano ed orientino la nostra azione concreta, per l'avvento di un mondo più giusto e più fraterno in Cristo: questi sono gli orientamenti della SEI”. La Varia SEI dovrà quindi essere un'editrice molto moderna, presente nel dialogo culturale attuale, ma proiettata sul futuro e perciò innovativa nella sua impostazione.

Attuerà la solidarietà con la storia del mondo attraverso il dialogo e la ricerca, l'incontro della cultura cattolica con la cultura laica, l'incontro della cultura umanistica con la cultura scientifica.

La “popolarità” esige che essa assuma il criterio della divulgazione come base per la scelta dei suoi libri e del loro stile, per un pubblico non indifferenziato, di buona cultura.

La peculiarità e l'innovazione della Varia SEI si preciserà – negli anni – con il suo catalogo che dovrà fornire una vasta e ideale biblioteca per l'aggiornamento culturale del lettore “medio”.

Opere perciò non deperibili, vendibili negli anni. Moderna è la planetarietà dell'informazione, che essa svilupperà con la SAGGISTICA pubblicando idee, fatti, uomini e documenti, *negli ambiti educativo, storico, religioso, scientifico, letterario*; e con la NARRATIVA, che comprenderà opere tutte di scrittori affermati delle letterature mondiali, e opere specifiche per preadolescenti e adolescenti.

presentazione
del programma della Varia SEI
per il 1989

*Dal diario
di Don Meotto...*

È molto facile “riflettere” nella vita: molto più difficile “amare” la vita. Però riflettere è base per amare: una riflessione non accademica, ma sostanziata di volontà di scoprire, è strada all’amore.

Che cos’è la vita: che cos’è vivere?

Attorno a me sussistono tante persone: con quante vivo? Con quante mi piace di “stare insieme”? E cosa vuol dire “stare insieme”? Forse vuol dire soprattutto “pensarle”. Trasmettere e ricercare i “pensieri”: ciò che regge, ciò che resta, ciò che lega: ciò che non ha tempo e non ha anni: ciò che può prescindere dal corpo, pur nascendo dalla corporeità. Vivere, stare insieme è pensare.

E l’amore? Forse chi “pensa” ama. Ed è un “modo” che scorre dentro la tua esistenza di sacerdote, di uomo pubblico, di professore, di malato.

È il solo modo dell’essere. Uguale quindi nel tuo rapporto con gli uomini e con Dio, con la temporaneità e con l’eternità, con chi vive di qui e con chi vive di là.

Quel “pensiero” che matura non dai libri, non dai fatti, non dagli altri, se non indirettamente... È un “pensiero” che nasce da te, dalla tua individualità, dalla tua coscienza quindi. Individual e non individualista. E la parola di Dio? Un soccorso, un cammino: non una imposizione, non uno stampo: una luce: e *tu* la pianta che si fa strada nel bosco per raggiungere la luce più alta: come una betulla.

Come è bello, meraviglioso... pensare! Isolarti a pensare. Ti senti un creatore. Vivi di realtà che non ti toccano fisicamente, corporalmente, ma di una sostanza che sta dentro e fuori di ciò che ti circonda.

Un pacchetto molto esiguo di principi, di orientamenti, di verità, diciamo pure, e un groviglio di vicende – da non moltiplicare scioccamente – da guidare con quei principi.

Il dubbio, l’incertezza, la preoccupazione sono una ricchezza. Le scelte, l’impegno della vita, la creatività dipendono da loro.

Se pensi, la vita ti si aggroviglia: più allarghi gli orizzonti ai tuoi pensieri e più ti aggrovigli in te stesso.

Mi chiedo se c'è una linearità, un punto di riferimento, una unità che riconduce i tuoi pensieri politici, sociali, culturali, religiosi, economici. Cristo è una risposta, è un centro. Ma come?, ma per che cosa? Totalitarismo dei tuoi pensieri o spiritualismo?

Come si fa a risolvere un problema esistenziale, fondamentale quindi nel tuo essere, prescindendo dagli ormeggi della vita? Ci sentiamo troppo autonomi, troppo padroni di noi stessi, troppo liberi e anche troppo adulti per accettare l'ubbidienza agli "ormeggi". Cristo è ormeggio? la Chiesa? la Congregazione? le regole? Realtà fondamentali e importanti, ma esteriori a me, se non entrano nella mia coscienza. E come entrano? Per dono? per studio? per scelta?

Mi accorgo che scrivo non per ricercare, per meditare (anche): ma per pregare: ecco il trinomio: pensiero = amore = preghiera con Dio e con gli uomini: preghiera è dialogo: se il mio prossimo è Cristo, quando parlo con lui, lo prego.

Sarà giusto quello che ho scritto qualche giorno fa, che pregare è pensare? La Messa, il breviario, il rosario... forme di pensiero. Pensare a Uno, a Lui, pienezza di vita, nella pienezza della Trinità.

La verità è sempre più grande dell'uomo che deve comprenderla e comunicarla; tutte le "assolutizzazioni" che se ne fanno diventano automaticamente delle falsificazioni. Si rischia sempre di essere falsi profeti quando non si riconosce in partenza il limite delle proprie affermazioni. La verità e l'errore, la luce e le tenebre non hanno sfere circoscritte, si ritrovano ovunque.

La vita dell'"intellettuale" è facile: come la mia, in questi giorni.

Io e questo quadernetto: una biro e la testa che fa bollire alcune idee, forse anche esatte, forse anche vive, sincere e profonde.

E l'azione? l'orario, il contatto con la gente, un malanno: l'arroganza o la superficialità degli altri, la tua stanchezza?

Il cervello è un (o il) pilota della vita. Di che cosa nutrirlo? Nel presente, voglio dire. Quello che ha inglobato nel passato, è solo più dominabile o conducibile dalla coscienza: ma il presente di un uomo che sta per sbarcare... Vorrei poter dire che tutto è bene o che tutto è riducibile a bello, a positivo, ad amore. Nutrire il cervello di amore. Forse è una soluzione, perché non si inacidisca. Ma quale amore? L'amore di un cristiano? E per chi non ha trovato Cristo? Vorrei poter individuare le strutture di questi pensieri.

Sembrerebbe che tutto sia sempre “problema”. Ma è solo desiderio di capire, di non vivere di dogmatismi che siano stampelle provvisorie. Le certezze devono essere e sono problematiche, perché stanno al confine tra il divino e l'umano, tra il finito e l'infinito, tra l'amore e l'odio, tra il tangibile e l'inafferrabile.

Viaggio con il mio occhio. Non me la prendo. So accettare. Però è iniziata una rivoluzione nella mia vita. E sono le linee di questo cambiamento di rotta – lento o veloce che sarà – che mi interessano e mi preoccupano. Preoccupazione solo in parte emotiva. Ma intellettuale.

Pensi – o è realtà – che si stabiliscano nuovi rapporti con le persone. Passerai dal centro ai margini. Le zone di convenienza, di opportunità spariranno. Anche quelle affettive varieranno. Resisterai se non diventerai acido o intollerante: e molto paziente.

Forse è proprio questa una nuova linea, per chi, come me, non ha mai voluto isolarsi, ma sempre stare a fianco. La linea della pazienza, della più profonda riflessione, dell'affettività più incerta. Dall'attivismo alla riflessione come abitudine.

Sempre che il cervello regga. Non sono in pensione: sono un "tumorato". Benigno, maligno? Una porta si è aperta nell'organismo, qualcuno è entrato e forse non uscirà più, per rubare e distruggere.

Non pessimismo. Una analisi clinica della mia esistenza. Per rivolgerla di più alla spiritualità, all'eternità, ai miei cari che di là guardano e attendono.

A Dio-Padre, componente che ritorna con più partecipazione nella mia vita. Vorrei essere calmo, disteso, accogliente e non superficiale.

Un occhio o due: non mi preoccupo se ne avrò dentro "due".

Si rimane realmente soli: tra la vita che è passata, il nuovo intruso, e Cristo. Come far entrare in questa solitudine le persone: amici, lavoro, vicini? Non posso presentarmi a Dio da solo. Ma come inserire gli altri, come oggetto del mio amore? Perché, cancro o no, morte vicina o lontana, improvvisa o tra qualche sofferenza, io devo amare. Come? Come la giornata porta: solo, ma non egoista. Ma che cosa donare? quello che gli altri richiedono. La pazienza nel sopportarli, la loro vita più della mia. Loro al centro e io alla periferia. Dando a loro la gioia di essermi vicino e di considerarmi importante per loro, come un dono loro.

Trasferire la fede nella vita è duro: i dubbi si infiltrano e sospendono il cammino verso Dio. Ma bisogna resistere e essere forte. Nelle mie condizioni è sperare oltre la speranza e credere che Cristo è risorto. Debbo credere. Solo la fede mi deve interessare: fede è Cristo risorto.

La vita è zeppa di interrogativi, di incertezze: un lavoro o un altro; uno studio o un altro; un incontro o no, che fine le nostre attività. Anno buono o no; vacanze o no; viaggi o no. Nessuna incertezza è più sicura. L'interrogativo può essere un niente: non si attuerà. È teorico. Questa mattina i dottori mi hanno classificato tante "incertezze": potranno realmente avverarsi. La più cruda: il cancro è maligno e può manifestarsi nel fegato o nel cervello o nell'intestino. L'avranno forse fermato: ma è un "forse" calcolato. Così la vista: 20% non diminuirà; ma l'80% sì. Cadranno le ciglia o no. Glaucoma o no: e se sì, l'enucleazione. Come impostare la vita con queste incertezze obiettive? Operando, guardando a Dio-Padre, a Cristo (amico, fratello? ma non lo so: è così incerto: non reale: muto), ai fratelli, agli uomini. Vivere degli altri. Senza misticismi. Senza angosce: solo seriamente. Ecco, vivere seriamente. La serietà non è angoscia, non è fanatismo, non è rompersi la testa. È condividere.

Ho visitato il JFK Library. Ho acquistato la targa che Kennedy teneva sullo scrittoio: «O God, Thy sea is so great and my boat is so small». È una risposta a tanti interrogativi e misteri. Capisco inoltre che a un mare così grande non valgono le risposte “private”, individualistiche. Dobbiamo farci aiutare da tutte le intelligenze umane, dalla Chiesa, dal Vangelo, da Cristo. Ecco un punto di partenza: Cristo, perché lui conosce *quel* mare.

Una giornata senza meditazione sui fini della vita non ha senso. Ma una meditazione può svolgersi durante tutta la giornata, a contatto e a confronto con i protagonisti di ogni giorno: la realtà umana, comunque si presenti, e Dio.

Non intervenire nella vita con schemi “geometrici” o “aziendali”. Anche la serietà può (e deve) essere sorretta da fantasia e sentimento.

La materialità della vita è violenza, indifferenza, apatia: è opacità, come un disgusto diffuso ai sottintesi, ai brusii dell’esistenza. Ascoltare la dolcezza. Vedere il grano che cresce sotto la zolla. Il bimbo nel grembo della madre.

È una gioia improvvisa e insospettata quando gli altri ti cercano. Arrivano, ti salutano, ti fanno festa. E tu li senti più amici, più fratelli. Daresti tutto per loro. E te ne accorgi – di questa volontà di dono – perché ti apri alla confidenza, a dare le tue cronache di vita. Come in famiglia. È bello cercare gli altri.

Se niente capita per caso, e io ne sono convinto, allora è fondamentale ricondurre sempre tutto alla Certezza Assoluta, a Dio. E cercarlo con amore e razionalità, con affetto e intelligenza. Meglio sempre nell’amicizia, in un cammino fraterno.

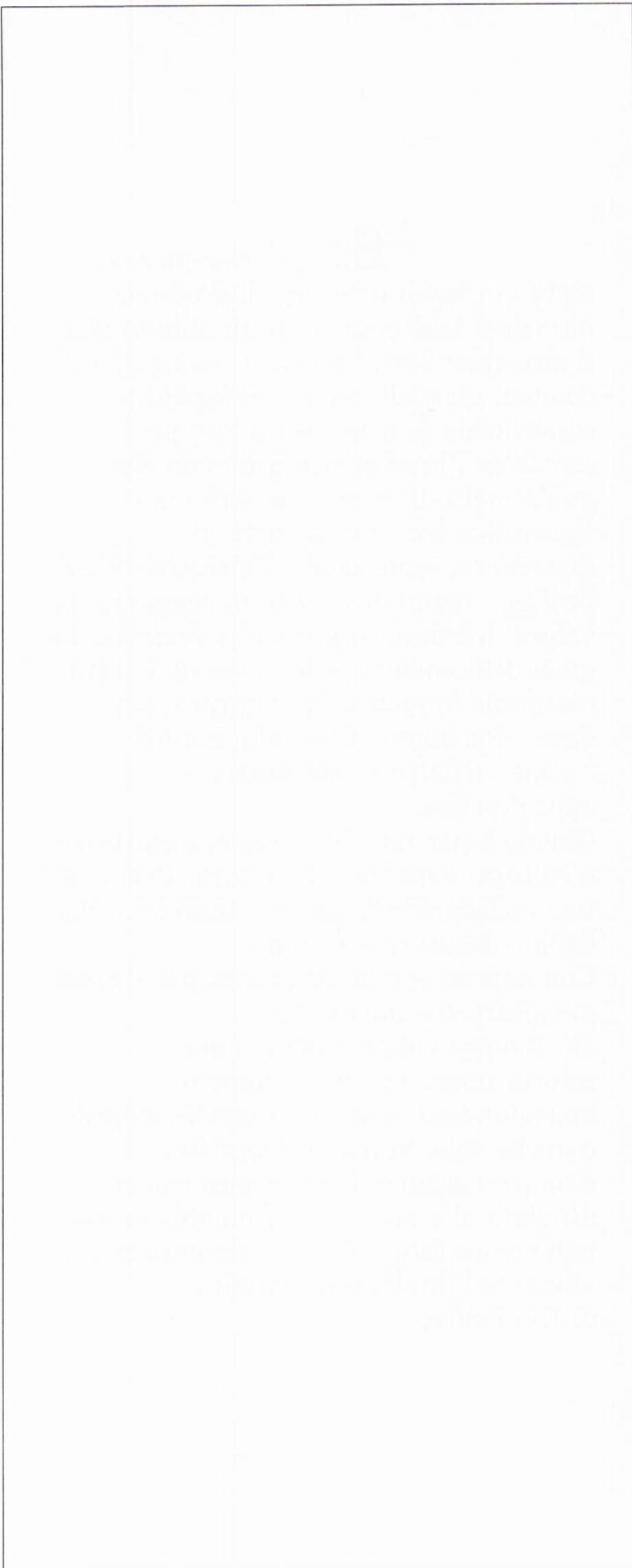
Qual è la cultura di un popolo? Quella che c'è (come individuabile?) o quella che appare? Modificata dalle diverse intelligenze, dai caratteri, dalle situazioni politiche. Qual è la cultura del popolo italiano? La mia personale, o quella del gruppo o quella della SEI? O la cultura è quella che viene imposta momento per momento dagli atteggiamenti autoritativi? Cultura della libertà e dell'intelligenza o cultura del potere?

È un'altra dimensione di vita di cui non mi rendo ancora conto: sapere di morire, con certezza e entro un periodo determinato. Ma questo come modifica, orienta questi giorni di vita? Che debbo fare per prepararmi alla morte? Prepararmi alla morte? Non c'è bisogno di nessuna preparazione. Ma come vivere già oggi l'altra vita? Non abbandonando questa, ma sentirmi più presente nell'altra: con chi mi ha preceduto, con tutto il mondo che vive di là.

Accetto questo morire – o diciamo questa prova nuova della mia vita – come un nuovo lavoro: tra gli impegni che ho svolto non c’è questo. Con le soddisfazioni, le difficoltà, i problemi che accompagnano tutti i lavori. C’è un obiettivo da raggiungere: arrivare al Padre con un amore ogni giorno più grande.

Ci sono i momenti duri: mal di stomaco, mal di fegato, stanchezza. C’è la soddisfazione di sentire tutti i miei defunti che di là mi parlano con più preciso richiamo. C’è una strategia: vivere con Gesù sofferente e mirare ad una produttività: offrire tutto tutto tutto per i fratelli. Può diventare un bel lavoro. Un giorno, dieci mesi, venticinque di sopravvivenza. Non ha senso ipotizzarli. Sarebbe un passo verso la sfiducia in Dio Padre. Non fare piani: opera come ti mancasse un giorno o dieci anni: anche nelle mie condizioni, non fare né il sano né l’ammalato ma sempre e solo colui che crede fortemente che Dio sta attuando un suo piano attraverso di me. Un piano di amore, un piano di risurrezione. Io esisto e vivrò perché la mia vita è nelle Tue mani.

Bisogna riempire la testa di grandi pensieri, di profonde intuizioni tratte dalla realtà minuta che ti circonda: libri, breviario, colloqui, TV, cinema, giornali, niente è stupido o superficiale se ti accosti a loro per assorbire l'intelligenza profonda che guida molti di coloro che scrivono. Essenziale è la tua capacità di discernere, essenziale è l'obiettivo che ti prefiggi, tramutare tutto in saggezza, in valore di annuncio per chi ti avvicina. La gioia della meditazione nasce da questo materiale immenso da tritare, per dare. Non sono un filosofo, ma mi "piace" riflettere, accostare, approfondire. Questo è per me l'elaborazione culturale, è cultura, è editrice di cultura. Prima dei tuoi collaboratori, sei tu – sono io – che debbo elaborare e fornire. Con amore. Qui la differenza per l'uomo di cultura che ama Cristo. Ho sempre voluto bene ai miei interlocutori con cui sviluppo o approfondisco o avvio progetti culturali o anche solo un piano futuribile. Non c'è nessuno della schiera che si è affollata alla Sei... che non abbia amato, nell'amore infinito che si accompagna o alimenta l'intelligenza infinita di Dio-Padre.





ARCHIVIO FOTO
ROMA - PISANA

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE - TORINO